

CLIENTE	Civicum	TESTATA	La Nuova Ecologia	DATA	9 febbraio 2007
---------	----------------	---------	--------------------------	------	------------------------



NE PARLIAMO CON - CONAI|

L'AGGREGAZIONE FA LA FORZA

di Giancarlo Longhi Direttore generale CONAI

L'AGGREGAZIONE DI PIÙ SOGGETTI - Comuni o società - sotto un unico ambito per la gestione integrata dei rifiuti, come previsto per es. dagli ambiti territoriali ottimali, potrebbe garantire, almeno sulla carta, economie di scala e di volumi, vale a dire di quantitativi di rifiuti corrisposti.

PERO' SE L' AGGREGAZIONE territoriale degli enti locali in sovrastrutture risulta in qualche modo "imposta dall'alto", dalla legge o dal piano regionale, e quindi non è una scelta pienamente condivisa dagli enti locali, si può assistere al sorgere di una serie di problemi e di ostruzionismi come sta avvenendo in Sicilia. Gli enti locali si sentono espropriati della propria autonomia e osteggiano in più modi (banalmente non raccogliendo o raccogliendo male) il processo di aggregazione in ambiti territoriali ottimali. Diverso è il caso di un processo di fusione naturale, come è avvenuto per es. per Silea Spa, dove i Comuni della Provincia di Lecco hanno deciso di aggregarsi in un'unica società, diventata volontariamente l'azienda di riferimento nel territorio provinciale. La gestione dei rifiuti per i Comuni è infatti una componente fondamentale dell'economia, è la seconda voce del bilancio comunale, ed è anche un importante fattore di immagine nei confronti dei cittadini, una sorta di specchio dell'attività pubblica.

UN ALTRO PRESUPPOSTO fondamentale perché funzioni la gestione dell'ATO è che l'ente sovracomunale sia in grado di gestire un appalto unico, che garantisca gli stessi servizi e le stesse modalità di raccolta per tutto il territorio servito, altrimenti le singole realtà continuano a lavorare con i vecchi contratti, diversi per ogni zona, e questo non apporta vantaggi al servizio. Ma il D.lgs. 152/06 al momento non fornisce indicazioni precise su come agire in tal senso.

UN CASO DIVERSO È QUELLO delle multiutilities, a partecipazione pubblica, che non gestiscono soltanto rifiuti ma più servizi, gas, energia, acqua, ecc. Il rischio di queste grandi realtà è che, almeno per quanto concerne la gestione dei rifiuti, possano perdere, attraverso una centralizzazione troppo spinta, il contatto con il territorio, che sappiamo essere - soprattutto nella gestione della

raccolta differenziata che impegna il cittadino in prima persona - un fattore determinante per la riuscita della raccolta stessa.

Da una recente indagine commissionata da Fondazione Civicum all'ufficio studi di Mediobanca sul settore delle multiutilities è emerso un panorama che non è dei più positivi. Il primo aspetto rilevato è il rischio di proliferazione delle società: i Comuni operano nei servizi pubblici attraverso alcune società, le quali a loro volta agiscono attraverso un'estesa rete di altre aziende, determinando una moltiplicazione di cariche e di costi. A questo si deve aggiungere che per le società multiservizi, a parte quelle quotate in borsa, non c'è un vero e proprio obbligo di trasparenza nei conti di bilancio e quindi permane il rischio di poca efficienza ed efficacia nella gestione del servizio. Proprio riguardo alla qualità dei servizi erogati, dall'indagine del campione emerge come ci sia una spaccatura Nord-Sud. In conclusione si conferma che quei Comuni che più hanno investito e si sono aperti al mercato sono in grado di offrire servizi migliori e hanno municipalizzate con conti più solidi, in grado di distribuire dividendi. Al contrario, per quelle municipalizzate controllate e manovrate in larga parte dall'ente pubblico, la tendenza prevalente è quella di ricorrere a rendite e sovvenzioni pubbliche più che ai finanziamenti, continuando a offrire servizi di scarsa qualità. Dall'indagine si evince insomma che le uniche aziende multiutilities ben funzionanti e sottoposte ad un vero controllo dei costi sono quelle quotate in Borsa.

E' DUNQUE MEGLIO AVERE molti piccoli gestori o pochi grandi soggetti? La risposta potrebbe stare nel mezzo: si può andare verso una fase di centralizzazione dei servizi, che può permettere una migliore gestione dei costi e dei volumi, senza perdere di vista le peculiarità del territorio servito - quindi le diverse esigenze legate ad una diversa conformazione territoriale - e senza dimenticare le best practices e la capacità di innovazione e di investimento propria dell'imprenditoria di mercato.